

## MIGRAZIONI ED IDENTITÀ

*Sr. Giuliana M. Bosini, mscs\**

### **Il dono di “farsi prossimo”**

Tutto ha avuto inizio il 13 giugno 2000 quando, sollecitata da Sr. Clecy M. Baccin, allora Responsabile del Centro Migranti Scalabrini di Piacenza, iniziai a dedicare un giorno della settimana all’ascolto “psicologico-spirituale” dei migranti che lo desiderano.

Al Centro, grazie al generoso servizio delle Suore, di tanti operatori e volontari, si respira un’aria di famiglia, di fraternità, di corresponsabilità nel portare i pesi gli uni degli altri. Si attuano ogni giorno le parole di Gesù: “Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto”.

La testimonianza della carità, che al Centro Migranti Scalabrini di Piacenza trova speciale concretizzazione, appartiene alla missione della Chiesa insieme con l’annuncio della verità del Vangelo. L’uomo non ha soltanto bisogno di essere nutrito materialmente o aiutato a superare i momenti di difficoltà, ma ha anche la necessità di sapere chi egli sia e di conoscere la verità su se stesso, sulla sua dignità.

Considero l’ascolto come un tempo privilegiato del mio cammino e di quello delle tante donne migranti accompagnate; tempo “favorevole” secondo il linguaggio di S. Paolo, tempo di grazia per comprendere meglio le dinamiche della propria vita, ritrovare solidità incoraggiate dalla Parola che salva.

Come psicologa cattolica mi sento impegnata ad annunciare ai migranti che incontro la verità sull’uomo, che è amato da Dio, creato a sua immagine, redento da Cristo e chiamato alla comunione eterna con Lui. Tante persone hanno potuto così riscoprire, e tuttora riscoprono, la propria dignità, smarrita a volte per tragici eventi, e ritrovano fiducia in se stessi e speranza nell’avvenire.

La certezza profonda di sapersi amati da Dio genera nel cuore dell’uomo una speranza forte, solida, luminosa, una speranza che dona il coraggio di proseguire nel cammino della vita nonostante i fallimenti, le difficoltà e le prove che la accompagnano.

### **Identità ri-costruita**

La nozione di identità riveste un grande interesse per gli psicologi e gli psicologi sociali. Nessuno ha definito l’identità in maniera soddisfacente, ma una cosa è certa: le questioni del “senso dell’io” e del “chi sono io” sorgono inevitabilmente quando una persona si trova di fronte a un “altro”. L’identità è una questione ontologica che riguarda il “chi siamo” e non il “che cosa siamo”.

Una caratteristica comune a tutte le culture, ma che sembra particolarmente accentuata in quella occidentale, è la tendenza a considerare i propri valori come universali e assoluti. Da ciò deriva una seconda caratteristica comune a tutti i sistemi culturali: l’autocentrismo, cioè la tendenza a porsi al vertice della scala di valori utilizzata per giudicare gli altri sistemi culturali. Questo i migranti lo sentono e vivono una vera e propria fase depressiva nell’impatto con il nuovo sistema culturale.

L’emigrazione ha fatto provare a loro un forte senso di inadeguatezza: “Sei come un oggetto, non riesci a comunicare con le parole e con i sentimenti. Senti come un blocco, però con l’andare del tempo, con la buona volontà di riuscire, tutto si appiana, riacquisti la speranza che sembrava persa inizialmente e il desiderio di conoscere la nuova cultura e il paese che ti accoglie. Però rimani sempre straniera dentro di te. Non ti senti appieno accolta. C’è come una barriera nonostante gli sforzi da ambedue le parti. Ti senti straniero nel tuo paese d’origine e ti senti straniero nel paese che ti accoglie”.

Di rimando sento importante cercare sempre i valori culturali positivi della persona che ho di fronte e offrire un ascolto attivo, con empatia. Individuare le ferite causate da fattori storici, razziali, sociali... ed anche eventuali esperienze negative personali, per poterle sanare e stabilire relazioni

---

\* Missionaria Scalabriniana della Provincia San Giuseppe, è formata in psicologia e attua nel Centro Migranti Scalabrini di Piacenza. Piacenza / Italia.

positive. Identificare i miei pregiudizi culturali e il senso di superiorità o di inferiorità, per non lasciarmene influenzare. Impegnarci in un dialogo che ci aiuti a conoscerci meglio, a comprendere e ad accettare reciprocamente le nostre culture. Saper relativizzare la propria cultura quando richiesto dal Vangelo.

Quello che va promosso, difeso e garantito è il diritto di ognuno a svilupparsi a partire da ciò che è alla base dei suoi bisogni, attraverso i suoi progetti e in un quadro di inserimento e di riconoscimento sociale. Sono convinta che la nostra identità è in parte plasmata dal riconoscimento o dal non riconoscimento. Un'identità richiede il riconoscimento da parte degli altri, la scoperta della mia identità non significa che io la elabori in isolamento, ma che la nego attraverso il dialogo, in parte aperto, in parte interiorizzato. La mia identità dipende dalle mie relazioni dialogiche con gli altri.

### **Più di tutto migra l'uomo, condotto dalla Provvidenza**

La scelta, in Italia, dello slogan "conoscenza e solidarietà" è un invito a soffermarsi sull'impatto che l'immigrazione può esercitare sul piano della convivenza. Questo innesto va gestito e non contrastato per principio, portando gli immigrati a sentirsi inseriti nella società, a rispettarne le leggi, a coglierne le possibilità di partecipazione e a dare tutto il loro apporto per la crescita del Paese. L'auspicio è che, come molti Paesi nel mondo hanno costruito il loro sviluppo con l'apporto degli italiani, così anche l'Italia sappia costruire il suo futuro con l'apporto degli immigrati. Il nostro futuro, infatti, ha sempre più bisogno di uno scambio positivo tra la popolazione autoctona e quella di origine straniera.

A volte mi soffermo a pensare e mi chiedo che cosa farebbe oggi, in questa realtà, il Beato Scalabrini? Con la sua lettura sapienziale degli eventi, quali scelte profetiche ci inviterebbe a fare, cogliendo le nuove forti tendenze migratorie da paesi di tradizione cristiana verso l'Italia? Senza dubbio l'appello a salvaguardare la "fede" di questi popoli sarebbe pressante. I valori religiosi costituiscono un aspetto saliente dei processi mediante i quali i migranti cercano di ricostruire un sistema di significati per la propria vita e di dare un orientamento ai propri figli.

L'impatto con la nostra realtà è spesso fortissimo. Una giovane donna mi confidava:

"Prima di emigrare ero una persona docile, facevo attenzione nel fare le cose, il ruolo di mio padre era importante, mi guidava. Qui mi sono sentita libera, ho cominciato ad essere aggressiva, pensavo da sola, non chiedevo più opinioni a mia mamma, ero sicura di sapere tutto, invece non sapevo proprio niente. E' come dare le pecore ai lupi. E' cambiato tanto, qui tanta modernità, tanta libertà, mi sono persa. Secondo me tanta libertà deve essere limitata. Un ragazzo deve avere dei compiti, distribuire il tempo in cose utili. Ho preso tanta libertà perché la mamma era badante, mio fratello mi voleva proteggere ma usava solo insulti e grida, mi picchiava. Io avrei voluto se fosse seduto con me, mi avesse accompagnato, dato un sopporto ... C'è bisogno di un aiuto quando si è adolescenti, bisogna essere vicini ai figli".

Una cosa a mio parere straordinaria è che i giovani che hanno fatto esperienza di identità recuperata sono disposti a vivere l'esperienza del volontariato come testimoni. Mi dicono: "Voglio fare qualcosa per testimoniare la forza dell'amore che ha riscattato la mia vita. Vorrei dirlo a tutti gli adolescenti migranti, perché non facciano gli errori di cui sono molto pentita".

L'autonomia è un elemento valoriale portatore di una valenza propositiva e innovativa connessa alla dimensione dell'apertura al cambiamento, e dunque un importante elemento di trasformazione dinamica delle sovrastrutture culturali. Questo processo di metamorfosi comporta sicuramente dei rischi, ma va a costituire allo stesso tempo la vitalità e l'energia della stessa dimensione culturale acquista nel processo primario di socializzazione, conferendo al singolo la possibilità di divenirne reale interprete all'interno dell'attuale contesto.

Il distacco dal "materno" rappresentato dalla famiglia e dalla patria, vissuto con grande amarezza, più volte rimpianto, costituisce una ferita mai del tutto rimarginata, che torna ad infiammarsi nelle situazioni di separazione, quale la crescita e la progressiva indipendenza da parte dei figli. Il Dio Creatore non ci ha chiesto di diventare uguali ma fratelli. Il cammino della fraternità ci richiede lo sforzo di fissare dei rapporti di amicizia.

La centralità della persona accolta nella sua totalità, quindi, per metterla in condizione di sviluppare le sue potenzialità, farle acquisire una capacità di intraprendenza personale, e valorizzare le sue risorse per il bene di sé e degli altri. Non si tratta solo di una forza lavoro da sfruttare, ma di una persona portatrice di cultura e di valori che hanno certamente delle affinità, qualcosa in comune con i valori e la cultura del luogo: non si può non riconoscere dimensioni universali dei valori autenticamente umani che costituiscono una sorta di patrimonio comune.

Nel colloquio personale, l'approccio antropologico assicura il pieno rispetto della persona umana nell'incontro con il Vangelo. La persona umana è un essere di comunione, essa si sviluppa donando e ricevendo; perciò, l'annuncio di Cristo, mentre accoglie le domande che salgono dal suo cuore e dalla sua esistenza, offre non solo risposte, ma persino le supera, donando l'abbondanza della vita.

La stessa libertà umana, anziché menomata, trova compimento nell'incontro con Gesù Cristo, Verità di Dio e dell'uomo. Ne scaturisce un vero e proprio scambio tra ciò che una determinata cultura è in grado di donare alla comprensione del Vangelo e quanto la potenza del Vangelo è capace di purificare e di rinnovare in quella cultura; così la fede cristiana si plasma in forme nuove, al punto che si può parlare di 'esperienza salvifica interpretata'.

Emerge un criterio dialogico che, per il dinamismo proprio dell'annuncio evangelico, secondo il quale la Chiesa non solamente dona, ma anche riceve dai popoli, dalle culture e dalle religioni alcuni elementi che permettono ai discepoli di Cristo di maturare la comprensione della fede. Di conseguenza, grazie alla potente opera dello Spirito, possiamo comprendere l'inculturazione del Vangelo anche come un processo dialogico tra memoria e futuro, ovvero di custodia del passato e di apertura verso nuovi orizzonti, secondo un dinamismo di concentrazione ed espansione, in cui le diverse particolarità contestuali si armonizzano in un disegno di respiro universale.

Solo partendo da questo potremo da un lato, capire meglio la migrazione e formare nelle comunità cristiane un progetto serio che le accolga; dall'altro, comprendere meglio la frase profonda del Card. Martini, che suonava *immigrazione, ultimo tocco della Provvidenza per la nostra conversione*.